

Martedì 15 agosto 2006



Paolo Rumiz

di Marta Martino

Il perché di un viaggio attraverso gli Appennini, con tappa in Molise, è proprio lui a spiegarlo e senza tanti giri di parole. "Perché dopo aver fatto il giro delle Alpi mi era venuto il desiderio di vedere gli Appennini. E sentivo che potevano riservarmi vere sorprese. Le Alpi sono state abbastanza deludenti, sono montagne che grondano soldi e aiuti". Il giornalista Paolo Rumiz, "orientale di Trieste", come si è presentato al telefono, sta percorrendo l'Italia da Savona all'estrema punta della Calabria e il suo viaggio è raccontato, giorno dopo giorno, tappa dopo tappa, sul quotidiano "La Repubblica". Un viaggio in compagnia di un amico speciale

Ecco in che modo lo scrittore triestino racconta i suoi incontri nella nostra regione: "Siete meno duri rispetto agli abruzzesi"

Rumiz: molisani gente straordinaria

“ Il viaggio in Topolino lungo gli Appennini ”

rotonde, più morbide. Anche se il territorio è più labirintico e frammentato, rispetto all'Abruzzo, le strade sono più tortuose. La sorpresa è stata scoprire i veri grandi pascoli che tutti immaginano sulle Alpi. E invece no, i veri pascoli stanno in Molise"

E i molisani? Come li descriverebbe?

"Meno duri rispetto agli abruzzesi. Ho incontrato gente straordinaria in

perso noi italiani, abituati alle mucche nelle stalle degli stabilimenti del nord. E' per questo che dico che voi molisani dovete con forza chiedere alla classe politica che venga ripristinata la tradizione della transumanza. Ma non come spettacolo per turisti, tipo riserva indiana, ma perché isola d'eccellenza".

Quando è venuto in Molise? In che periodo dell'anno?

"Preferisco non dirlo, non dare riferimenti temporali. Dico solo che ho trovato parecchia pioggia, le ultime nevi sulle montagne. Ho ancora vivo il ricordo dei profumi, l'odore del legno bruciato nel camino e il verde tutto intorno a me".

Perché ha scelto una Fiat Topolino per il suo viaggio?

"Prima di tutto per nostalgia. Volevo regalarmi il viaggio che ho compiuto da bambino con il mio papà nel '53, anno di nascita di questa Topolino. Mi portò da Trieste all' "estero", sulle Dolomiti. Un ricordo mitico che volevo rinverdire. E poi perché il 1953 è stato l'anno del viaggio di Nicolas Bouvier dalla Svizzera all' Afghanistan proprio su una Fiat Topolino (e lo ha raccontato nel libro

"La polvere del mondo", un libro meraviglioso, lo consiglio a tutti). Ma lo sa che in Molise la mia Topolino è diventata una "lei"? La gente me l'ha ribattezzata Topolina. Mi ha dato una mano a fare amicizia, perché ha suscitato allegria, curiosità, ma anche gelosia.

Gli uomini hanno mostrato nei confronti di "Topolina" una gioia infantile, le donne con famiglia mi guardavano con l'aria di compatimento di chi pensa che mi balocco ancora con giocattoli per bambini, le single hanno mostrato perfino gelosia per le sue curve. Eh sì, per me quest'auto è realmente una ragazzina dispettosa, simpatica e casereccia"

Ci sono oggetti che porta sempre con sé?

"Carte geografiche, registratore e una piccola icona che raffigura San Nicola, patrono dei naviganti, dei viaggiatori e degli "orientali" come me, e un Cristo Pantocrator. Quello che poi mi fa veramente disperare ad ogni viaggio sono i quaderni dove prendo appunti. Solo dopo che il viaggio è finito so che era meglio prenderlo più piccolo o più grande. All'inizio non so mai se la misura è quella giusta e mi devo arrangiare ogni volta. Ecco, questa del quaderno mi fa proprio indispettare"

Per finire, che cos'è per lei il viaggio?

"I viaggi non sono i luoghi dove vai, ma le persone che incontri. E' la gente che trovi sul tuo cammino che rende unico il tuo viaggio, non la meta o il percorso. E' questa "arte dell'incontro" che non è semplice"

Tornerà in Molise?

"Sicuramente sì. Intanto domani (oggi, ndr) racconto della benedizione che la mia Topolina ha ricevuto ad una sagra a Pietracatella, insieme a tre donne che avevano appena finito la falciatura. A proposito, me lo correggete un errore? Nel servizio di ieri ho chiamato Mario Borraco, un pastore proprio speciale, con il nome di Mauro Carafa. Spero non me ne voglia".



o un'amica, ancora non si capisce bene), una Fiat Topolino che ha finora percorso oltre 2000 chilometri "Ma non posso dire dove mi trovo al momento, toglierei alla gente il gusto di scoprirlo leggendo il giornale". L'occasione (o la scusa) per fargli una telefonata è stato il suo passaggio in Molise, alla velocità media di 20 chilometri orari, soste incluse.

"Ma lo sa che percorrendo le regioni adriatiche ho avuto la sensazione che, a parità di latitudine, le città fossero più a nord rispetto a quelle tirreniche? Per esempio Campobasso mi è parsa più a nord di Firenze."

Ha già tratto un giudizio su questo viaggio, anche se non è ancora concluso?

"Ho scelto di percorrere gli Appennini, dicevo, perché mi aspettavo sorprese. E le ho avute in effetti. Dalla Liguria ai confini della Puglia ho trovato dei tesori di cui la gente del posto non si accorge quasi. Mi chiedo

se la classe politica glielo dice alla gente che è fortunata ad abitare in isole fuori dal caos. In 20 giorni non ho incontrato nemmeno un manager stressato, ma ci pensa? Né un vù cumprà (niente contro di loro, per carità, è solo che mi fanno pensare al consumismo), né un ingorgo, niente code... Un paradiso. Per esempio, ho avuto la sensazione che il Molise sia una regione ancora risparmiata dalla criminalità, un posto tranquillo, calmo"

E lento? Non le sembra che si viva lentamente qui?

"Ma questo è valore aggiunto, mica un difetto. In Molise ho trovato un pezzo d'Italia molto autentico, paesaggisticamente interessante. Finiscono i monoliti abruzzesi e iniziano le montagne molisane, più dolci e

questo

mio viaggio nella vostra regione.

Per esempio la famiglia Colantuono ad Acquaviva dove ho riscontrato un enorme amore per il lavoro e soprattutto per il lavoro fatto bene, fino al punto che il bastone del comando non si acquisisce per primogenitura, ma per merito. Comanda chi ha la capacità di portare avanti al meglio il lavoro iniziato dal padre. Un concetto di meritocrazia che non si trova neppure nelle migliori aziende italiane. Ma lo sa quante rogne potevano risparmiarsi alla Fiat se avessero adottato la regola di casa Colantuono? Ho conosciuto un casaro a Carovilli che produceva i suoi formaggi con lo stesso amore e impegno che potrebbe metterci una levatrice quando fa nascere un neonato. Per quest'uomo ogni caciocavallo è un neonato, si entusiasma ogni volta che ne fa uno e ti dice "Dal colore del latte sono in grado di capire cosa ha mangiato la mucca, se è giallo vuol dire che ha mangiato anche i fiori". Ecco, questo è un insegnamento meraviglioso del mondo agricolo che abbiamo